4° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982

ATTI

Pubblicazione della
Civica Amministrazione

a cura

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

PASQUALE CORSI

La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive

Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali - Università di Bari

Prima di iniziare questo sintetico ragguaglio su alcuni aspetti della storia della Capitanata durante il dominio bizantino, mi sembra opportuno chiarire in via preliminare due questioni collegate al tema qui proposto. La prima è un'avvertenza quasi d'obbligo circa gli inevitabili limiti della relazione, che rappresenta solo un primo abbozzo delle tematiche ed un circoscritto approccio alle fonti disponibili. In questa sede cercherò soprattutto di delineare le tematiche generali e di fornire una serie di esempi tra i più significativi, soprattutto in considerazione delle nuove ed interessanti prospettive aperte dalla ricerca scientifica in questi ultimi decenni. La seconda questione si collega al vasto ed articolato dibattito in corso, a livello istituzionale e scientifico, sul recupero dei beni culturali[1]. Se tale problema viene posto, come correttamente dev'essere, innanzitutto come mezzo di riscoperta della identità storica di un popolo, allora occorre superare gli ostacoli insidiosi della pigrizia culturale, per assicurare una rilettura efficace e feconda dei segni del passato nel territorio. A ben poco dunque varrebbe, da questo punto di vista, rivolgere l'attenzione (sempre e soltanto) alle rinomate glorie delle cattedrali romaniche, dei castelli federiciani, del Barocco leccese ecc., quali luoghi deputati e privilegiati della storia di Puglia, se non si riscoprisse contemporaneamente tutto il fitto intreccio, donde sono sorte e per cui si giu-

[1] A titolo di esempio, è sufficiente menzionare: AA.VV., *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici* [Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977)], a cura di I Deug-su e Enrico Menestò, con una premessa di Claudio Leonardi, Firenze 1981. Anche: C. DELANO SMITH, *Daunia vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, trad. italiana di M. Tizzoni, Napoli 1978.

stificano le emergenze monumentali più famose. Tralascio comunque per ora di approfondire questo argomento, certo come sono che la ricerca scientifica ed una divulgazione di buon livello sapranno suggerire (anche in rapporto all'opinione pubblica) le scelte più idonee per un'autentica promozione culturale in questo settore, particolarmente per quel che riguarda le regioni meridionali.

Un esempio di questo necessario lavoro di recupero del passato, nella sua integrità, è appunto collegato a quella fase storica che vide il dominio bizantino in Capitanata, periodo di particolar rilievo nelle vicende delle terre e delle popolazioni a nord dell'Ofanto. In quel periodo infatti, assai scarso di notizie per la povertà delle fonti, ma indubbiamente ricco di fermenti vivificatori, ebbero luogo o giunsero a compimento processi storici fondamentali, che modellarono — per così dire — in forme nuove l'antica Daunia[2] (che da ciò trasse la denominazione di Capitanata) e ne fissarono abbastanza stabilmente le coordinate culturali e sociali o, almeno, ne crearono le condizioni più tipiche.

Per questo motivo, dunque, ho creduto opportuno delimitare cronologicamente la mia rilettura delle fonti tra la fine del IX e quella dell'XI secolo, periodo durante il quale lo sviluppo del territorio trova un solido referente in un quadro istituzionale e politico sostanzialmente omogeneo, anche se non stabile. Naturalmente dovrò richiamare per sommi capi almeno alcune delle linee di fondo della storia altomedievale, per meglio comprendere i prodromi e le conseguenze del dominio di Bisanzio in questa parte del territorio pugliese.

Con l'aprirsi delle ostilità greco-gotiche nel 535, anche la Puglia settentrionale venne coinvolta nel conflitto, ma in maniera diretta solo nelle ultime fasi[3]. I Goti di Totila ad esempio, e le truppe del generale bizantino Giovanni (inviato da Belisario) si fronteggiarono nel 546 in una zona compresa tra il Gargano e Canosa, ove i Bizantini erano riusciti a procurarsi degli appoggi[4]. La restaurazione politico-

---

[2] Per la preistoria e la storia della Daunia, risulta ancora valida la sintesi offerta nel volume di F. BIANCOFIORE - MARIN MELUTA M.D. - PARLANGELI O., *Daunia antica*, I, *Dalle origini all'età dei Romani* [Civiltà della Daunia, I. Miscellanea curata dalla Società Dauna di cultura], Foggia 1970. Naturalmente è opportuno aggiornare i dati offerti da quest'opera con quelli ricavabili dai saggi pubblicati nei primi tre volumi degli *Atti* di questo convegno (con le relative bibliografie). Sono inoltre utili i riferimenti alla Daunia contenuti nei saggi di F. Biancofiore, E. De Juliis, P. Moreno e M. Pani, in AA.VV., *Storia della Puglia*, I, *Antichità e Medioevo*, a cura di G. Musca, Bari 1979, pp. 33-124.

[3] Una descrizione abbastanza dettagliata si trova in P. CORSI, *Dall'antichità al Medioevo*, in AA.VV., *Storia della Puglia* cit., I, pp. 125-146, particol. pp. 134-138.

[4] PROCOPII CAESARIENSIS *Opera omnia*, ed. J. Haury - G. Wirth, Leipzig 1953, particol. II, p. 398; cfr. anche l'edizione, con traduzione italiana, in ID., *La guerra gotica*, a cura di D. Comparetti [Fonti per la Storia d'Italia], I-II, Roma 1895-1896. Una traduzione di tutta l'opera è stata di recente pubblicata in ID., *Le guerre: persiana, vandalica, gotica*, a cura di M. Craveri, introd. di F.M. Pontani [I Millenni], Torino 1977, particol. pp. 583-585.

amministrativa di Giustiniano, evolutasi nelle strutture dell'esarcato d'Italia, non riuscì tuttavia ad impedire la penetrazione dei Longobardi sin nel cuore del Meridione, ove venne fondato il ducato di Benevento. Di qui i duchi longobardi volsero ben presto le loro mire verso la Puglia, sicché il dominio bizantino si restrinse nel volgere di pochi decenni alle zone costiere ed alla penisola salentina, secondo confini incerti e spesso fluttuanti[5].

Una fonte preziosa per la conoscenza delle condizioni della Puglia settentrionale, nel periodo compreso tra l'arrivo dei Longobardi e la fine del secolo VI, è costituita dall'epistolario di papa Gregorio Magno (590-604), che ebbe modo di intervenire spesso con la sua vigile azione pastorale[6]. Mentre di Lucera non si sa altro, se non che divenne sede di un gastaldato longobardo, Siponto sembra aver svolto un ruolo notevole nei riguardi di entrambe le zone di influenza in cui era divisa la regione. Nel luglio 591, ad esempio, il papa nominava Felice, vescovo di Siponto, quale "visitatore" (cioè amministratore provvisorio) della sede canosina, rimasta priva di sacerdoti per l'arrivo degli invasori[7]. La minaccia dei circostanti Longobardi è evidenziata anche da altre lettere del papa, nelle quali si parlava del riscatto di alcuni prigionieri e dell'inventario delle suppellettili sacre, trasportate a Siponto per sottrarle alla rapina del nemico[8]. In due lettere del 599 è citato un Giovanni, quale tribuno di Siponto[9]; da ciò si ricava che, nel periodo considerato, sono noti solo funzionari militari accanto a quelli ecclesiastici, anche in questioni di tradizionale competenza civile.

Nel secolo successivo i progressi della conquista beneventana furono assai lenti, sia per una migliore strategia difensiva dei Bizantini sia per l'instaurarsi di lunghi periodi di pace. Le ostilità ricominciarono solo verso la metà del secolo. Il duca Rodoaldo, che aveva sconfitto nel 642 gli Slavi sbarcati presso Siponto[10], non riuscì ad impa-

[5] Per l'espansione del ducato longobardo di Benevento, si veda: F. HIRSCH, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, trad. di M. Schipa, Roma-Torino-Napoli 1980, particol. pp. 23-25; cfr. C.D. FONSECA, *I Longobardi*, in AA.VV., *Storia della Puglia* cit., I, pp. 147-160, particol. pp. 148-151.

[6] Ne ho fatto una rassegna, riguardante tutta la Puglia, in *Dall'antichità* cit., pp. 139-142.

[7] GREGORII PAPAE *Registrum epistolarum*, edd. P. Ewald - L.M. Hartmann, in M.G.H., *EE* I-II, Berlin 1891-1899, particol. I, p. 77, n. 51.

[8] *Idem*, I, pp. 198, n. 41 del l. III; 250, n. 17 del l. IV.

[9] *Idem*, II, pp. 117-118 e 170, nn. 112 e 174 del l. IX.

[10] PAULI *Historia Langobardorum*, edd. L. Bethmann - G. Waitz, in M.G.H., *SS lang.*, Hannover 1878, pp. 12-187, particol. IV, 44, pp. 134-135. Si noti che gli Slavi, secondo Paolo Diacono, sarebbero sbarcati presso Siponto: «Venientes Sclavi cum multitudine navium, non longe a civitate Seponto castra posuerunt». Così interpretano anche HIRSCH, *Il ducato* cit., pp. 46-47, e A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976, pp. 309-310. Per alcune ipotesi (a mio parere non accettabili) circa un'eventuale collocazione dello scontro presso la foce dell'Ofanto, cfr. P. CORSI, *La spedizione di Costante II* [Il mondo medievale. Sezione di storia bizantina e slava, 5], Bologna 1983, p. 129 e nota 65.

dronirsi della città, che i Bizantini ebbero invece modo di rioccupare, scacciando gli Slavi. Poco dopo il duca Grimoaldo I conduceva una spedizione per assicurarsi il controllo del santuario di S. Michele sul Gargano, al quale ovviamente miravano anche i Bizantini[11].

Un momento assai importante di questo scontro, pur se non risolutivo, si collega certamente alle vicende della spedizione di Costante II in Italia[12]. Questo imperatore bizantino era sbarcato nella primavera del 663 a Taranto, con un forte esercito, sia per condurre una campagna di contenimento contro i Longobardi beneventani, sia per preparare dalla Sicilia la controffensiva contro i Musulmani. Risalendo la Puglia per tutta la sua lunghezza, nel senso delle principali direttrici viarie, Costante II raggiunse e distrusse Lucera[13], la cui importanza militare per il controllo della Puglia settentrionale non poteva certo essere trascurata da chi stava per addentrarsi nelle montagne dell'Irpinia, verso Benevento.

Sembrano invece prive di fondamento e ne mancano — comunque — le testimonianze precise, le numerose leggende di apocalittiche distruzioni, fiorite intorno a questa spedizione. Solo per limitarci alle zone a nord dell'Ofanto, quasi tutti i centri abitati allora esistenti avrebbero subìto devastazioni o una completa distruzione. Rientrano infatti in questo elenco: Ordona (l'antica *Herdonia*) nei pressi dell'attuale Ortanova, sulla riva destra del Carapelle; Ecana, nei pressi dell'attuale Troia; Salapia, non lungi dal lago di Salpi; Arpi, che sorgeva presso il Celone, circa otto km a nord-est dell'attuale Foggia, e Vieste. Anche Siponto ed il venerato santuario di S. Michele sul Gargano sarebbero stati assaliti da Costante, che avrebbe distrutto la prima (una città — si badi — bizantina o, in ogni caso, tradizionalmente collegata ai Bizantini!) e saccheggiato, o tentato di saccheggiare, il secondo. È chiaro, a mio parere, che queste tradizioni derivano, con tutta probabilità, da un amalgama di vicende accadute in tempi diversi, alle quali fu certamente estranea la spedizione condotta da Costante II[14].

Dopo la morte dell'imperatore, ucciso nel 668 a Siracusa da alcuni congiurati, il

---

[11] PAULI *Historia* cit., IV, 46, p. 135: «Qui dum esset vir bellicosissimus et ubique insignis, venientibus eo tempore Grecis, ut oraculum sancti archangeli in monte Gargano situm depraedarent, Grimuald super eos cum exercitu veniens, ultima eos caede prostravit». Cfr., in proposito, HIRSCH, *Il ducato* cit., pp. 49-50, e CORSI, *La spedizione* cit., pp. 126-127 e note 54-55 (con la bibliografia ivi citata).

[12] Di questa spedizione ho ampiamente trattato nel volume già menzionato nelle due note precedenti.

[13] PAULI *Historia* cit., V, 7, p. 147: «Luceriam quoque, opulentam Apuliae civitatem, expugnatam fortius invadens diruit, ad solum usque prostravit». Cfr. CORSI, *La spedizione* cit., pp. 122-125.

[14] CORSI, *La spedizione* cit., pp. 124 e 126-131.

successore di Grimoaldo nel ducato, suo figlio Romualdo, riconquistò i possedimenti perduti, respingendo i Bizantini verso il Salento[15]. In quest'epoca assai oscura e travagliata molte città, divenute da tempo (in molti casi) sedi vescovili, declinarono o scomparvero: tale, ad esempio, appare il caso di Arpi, Ordona, Salapia, *Aecae* e di altre ancora, di cui non resta alcuna testimonianza[16]. La spedizione di Costante servì pertanto come momento emblematico, cui riferire la spiegazione leggendaria di decadenze più o meno illustri, collegabili piuttosto agli effetti — diretti o indiretti — dell'avanzata longobarda verso le coste pugliesi.

Alla distruzione di Lucera, attestata inconfutabilmente da Paolo Diacono, venne collegata dalla tradizione la nascita della diocesi di Lesina, dato che in questa città si sarebbe rifugiato il vescovo di Lucera, per sfuggire all'esercito bizantino[17]. È dubbio tuttavia che Lesina abbia avuto propri vescovi; nella prima metà dell'XI, piuttosto, si trovano attestati vescovi di Lucera residenti a Lesina, che in una carta del 1032 è esplicitamente rivendicata quale pertinenza della sede più antica[18]. A Lucera, d'altro canto, che dovette ben presto risorgere dalle rovine ed assorbire anche parte dell'antica diocesi di Arpi, troviamo attestata la presenza di un vescovo sin dal 743 e poi ancora, a più riprese, tra la fine del X e la prima metà del secolo successivo[19].

---

[15] PAULI *Historia* cit., VI, 1, p. 164: «... Romualdus Beneventanorum dux, congregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit et cepit, parique modo Brundisium et omnem illam quae in circuitu est latissimam regionem suae dicioni subiugavit». Cfr. HIRSCH, *Il ducato* cit., p. 57; inoltre C. D'ANGELA, *Questioni vecchie e nuove sul "limes" bizantino del Salento*, in «Cenacolo», VII (1977), pp. 7-17 e figg. 5, per quanto riguarda i problemi cronologici e storici intorno alla costruzione del cosiddetto «Limitone dei Greci».

[16] Ho trattato di questo problema in una relazione (*Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*) letta in occasione della «Prima Settimana sui beni storico-artistici della Chiesa in Italia: area culturale della Capitanata (Foggia, 26-31 ottobre 1981)», attualmente in corso di stampa; poi ancora in un altro saggio (*L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*), anch'esso in corso di stampa. Mi limito pertanto a segnalare un recente studio di carattere generale: A.P. ANTHROPOS, *Il cristianesimo nella regione «Apulia e Calabria» fino al sec. VIII*, Palo del Colle 1983, particol. pp. 72-82 e *passim*.

[17] *Ex vita et translatione s. Pardi episcopi Lucerini auctore Radoyno*, ed. G. Waitz, in M.G.H., *SS lang.* cit., pp. 589-590; edizione completa in *AA.SS.*, *mai.* VI, pp. 370-373, e in G.A. TRIA, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino, metropoli degli antichi Frentani*, Roma 1744, pp. 632-653, con edizione e commento; cfr. *BHL* 6465. Si veda anche P.F. KEHR - W. HOLTZMANN, *Italia pontificia*, IX, *Samnium - Apulia - Lucania*, Berolini 1962, p. 161, e CORSI, *La spedizione* cit., p. 65.

[18] *Codice dipomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI [Fonti per la Storia d'Italia, n. 98*], Roma 1960, doc. n. 14 (1032 novembre, Lesina), pp. 45-49, particol. p. 46, rr. 3-5: «En ego Iohannes gratia Dei episcopus sancte sedis Lucerie, declaro enim intus civitate Lisine, qui est pertinentie nostre sedis episcopi ...».

[19] KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 154-157; cfr. F. UGHELLI - N. COLETI, *Italia sacra*, VIII, Venetiis 1721, coll. 313-326, particol. coll. 316-317.

Sempre alla spedizione di Costante II è collegata la tradizione, chiaramente leggendaria, dell'unione della diocesi sipontina a quella beneventana. Ciò sarebbe avvenuto per volontà del duca Romualdo e per decisione di papa Vitaliano (la cui bolla è sicuramente apocrifa) in favore del vescovo san Barbato, che aveva convertito al cattolicesimo i Longobardi beneventani e li aveva salvati con la sua intercessione dalla minaccia bizantina[20]. In effetti, il primo vescovo di Benevento che assunse anche il titolo di Siponto risale, allo stato attuale delle testimonianze, solo alla fine del secolo VIII; i pontefici inoltre cominciarono a far menzione nei loro documenti di questo stato di cose soltanto verso la fine del secolo successivo[21].

L'unione delle due sedi comportava ovviamente il controllo dei Beneventani sul santuario di S. Michele, meta continua di pellegrini di ogni razza e classe sociale, tra cui papi ed imperatori. I diritti di Benevento su Montesantangelo, il cui castello sarebbe stato fondato verso l'883 dal vescovo Ursone, furono confermati verso la metà del secolo X dall'imperatore Ottone I[22]. La popolazione di Benvento fu ulteriormente rafforzata dalla decisione di papa Giovanni XIII, che nel 969 (evidentemente in risposta ai coevi tentativi bizantini di ellenizzare la Chiesa del catepanato, come dirò tra poco) elevava la sede beneventana ad arcivescovato, col titolo anche di Siponto[23]. Tra le diocesi suffraganee della nuova metropoli erano poste Ascoli, Bovino e Volturara.

La situazione cambiò ancora, in senso opposto, in coincidenza col rafforzamento bizantino dei primi decenni del secolo XI: sotto Benedetto IX (1033-1048), la sede

---

[20] *Vita Barbati episcopi Beneventani*, ed. G. Waitz, in M.G.H., *SS lang.* cit., pp. 555-563, particol. pp. 560-561; anche ed. in *AA.SS.*, *febr.* III, pp. 136-139, e *alia Vita*, pp. 139-145; cfr. *BHL* 973-974. Su questo problema si veda CORSI, *La spedizione* cit., pp. 61-64 e *passim*, con la bibliografia ivi menzionata.

[21] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VIII, col. 34; cfr. S. BORSARI, *Aspetti del dominio bizantino in Capitanata*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., XVI (1966-67), pp. 55-66, particol. p. 56, n. 8. Per il riconoscimento pontificio, cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, p. 53, n. 10 (893 giugno 30).

[22] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VIII, coll. 40 (vescovo Ursone) e 58-60 (testo del privilegio concesso da Ottone I). Per quest'ultimo si veda anche l'edizione critica in M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, ed. Th. Sickel, Frankfurt 1884 (rist.: Berlin 1956), n. 338 (967 febbraio 13), pp. 460-462, ed il regesto in J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, II, Innsbruck 1893, n. 442; cfr. BORSARI, *Aspetti* cit., p. 57, n. 9.

[23] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VIII, coll. 61-63 (con il testo del privilegio); cfr. KEHR -HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 54-55, n. 15 (regesto del documento, datato 969 maggio 26). Si veda anche: J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'a la prise de Bari par les Normandus (867-1071)*, Paris 1904, pp. 209 e 355-358; H.W. KLEWITZ, *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens im 10. und 11. Jahrhundert*, in «Quellen und Forschungen», XXIV (1932-1933), pp. 1-61, particol. pp. 4-16.

sipontina venne separata da quella beneventana ed il vescovo Leone promosso alla dignità arcivescovile[24]. Secondo la tradizione, il papa avrebbe assegnato a Siponto, come suffraganei, i vescovati di Troia, Melfi, Monopoli, Rapolla e, più tardi (sotto Pasquale II, 1099-1118), Vieste; in effetti, solo quest'ultimo è attestato come tale. Della sede episcopale di Vieste, l'unica esistente sul promontorio garganico dopo la scomparsa di varie città, le notizie più antiche risalgono alla fine del secolo X; successivamente si fanno più regolari e continue[25].

Ad un mutamento tanto profondo, che ricomponeva su nuove basi le strutture ecclesiastiche della Capitanata orientale, seguì un periodo di assestamento, caratterizzato da due spinte andate entrambe a vuoto. Da un lato l'aspirazione del clero garganico al riconoscimento, pur nell'unione con Siponto, ad una propria sede episcopale; tentativo questo respinto esplicitamente dal papa Alessandro III (nel 1176)[26]. Dall'altro il ripristino temporaneo dell'unione con Benevento, sancito anche da privilegi pontifici, ma definitivamente tramontato verso il 1064, con la nomina del monaco cassinese Gerardo ad arcivescovo di Siponto[27]. Si giungeva così ad una sorta di compromesso tra l'azione riformatrice del papato ed i progetti della politica bizantina, certo non favorevoli ad un controllo beneventano.

---

[24] A queste conclusioni giunge W. HOLTZMANN, *Der Katepan Boioannes und die Kirchliche Organisation der Capitanata*, in «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttigen. I. Philologisch-historische Klasse», 2 (1960), pp. 19-39, particol. p. 33 e *passim*, seguito dagli studiosi più recenti; cfr. M. FUIANO, *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, I, Napoli 1972, p. 65, e V. von FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, p. 57 (tit. orig.: *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, Wiesbaden 1967). Il regesto del documento perduto è in KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, n. * 10, p. 235.

[25] KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 268-270; cfr. KLEWITZ, *Zur Geschichte* cit., p. 24, n. 4; HOLTZMANN, *Der Katepan* cit., pp. 34-39, docc. nn. 1 e 2 dell'Appendice (ove si menziona la diocesi di Vieste come suffraganea di Siponto. Si veda anche UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VII, Venetiis 1721, coll. 865-867 per quanto riguarda il Medioevo) e V. VAILATI - M. DELLA MALVA, *L'Arcidiocesi di Manfredonia e la diocesi di Vieste*, Manfredonia 1975. Il documento più antico e sicuramente fededegno, circa l'esistenza di un vescovato a Vieste, è pubblicato in PETRUCCI, *Codice* cit., doc. n. 7 (1019 giugno), pp. 22-24, particol. p. 22, rr. 3-4: «... En ego Alfano nutu Dei sancte Marenensis et Bestesane ecclesie sedis episcopus ...».

[26] La bolla pontificia è stata pubblicata da HOLTZMANN, *Der Katepan* cit., pp. 34-37, doc. n. 1 dell'Appendice; cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, n. 22, pp. 238-239.

[27] KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, n. * 14, p. 236; anche LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, in M.G.H., *SS* VII, Hannover 1846, pp. 551-844, particol. p. 715, rr. 14-15: «Geraldum etiam doctissimum per omnia clericum Teutonicum genere, in archiepiscopum ecclesiae Sipontinae praefecit». Si veda: G. ANTONUCCI, *L'arcivescovato di Siponto*, in «Samnium», X (1937), pp. 71-75, particol. p. 74; T. LECCISOTTI, *Due monaci cassinesi arcivescovi di Siponto*, in «Iapigia», XIV, 2 (1943), pp. 155-165, particol. p. 157; FUIANO, *Città e borghi* cit., p. 72.

Per quanto riguarda alcune delle sedi episcopali sopra menzionate, basterà ricordare che quella di Ascoli[28] (erede della distrutta Ordona) è attestata già nel 943 tra le suffraganee di Benevento. Tra queste è probabilmente da annoverare anche Bovino, sin dagli ultimi decenni del secolo X[29]. Di Volturara Appula il primo vescovo noto risale al 1009, mentre l'episcopato di Montecorvino sembra esser stato fondato verso la metà del secolo XI[30].

Riprendendo ora l'esame del quadro storico generale, si osserva come il secolo VIII segni il momento di massima espansione dei Longobardi in Puglia e, al contrario, quello più oscuro del dominio bizantino. Verso l'876 però si può riconoscere l'inizio della cosiddetta «seconda colonizzazione» bizantina, in conseguenza dell'impulso espansionistico ad opera della nuova dinastia macedone, salita con Basilio I sul trono di Costantinopoli. In questa seconda fase, scomparso ormai l'esarcato d'Italia, le regioni meridionali riconquistate furono organizzate nella struttura dei "temi", tipica dell'amministrazione bizantina e caratterizzata dall'unione di tutti i poteri (militari e civili) nelle mani di un generale (lo stratego), rappresentante dell'imperatore nella provincia[31]. Il "tema" di Longobardia, dunque, venne a costituire il nucleo principale dei dominî bizantini d'Italia: aveva come capitale Bari ed i suoi confini includevano teoricamente (cioè allo stato di progetto e di pretesa politico-giurisdizionale) tutta la cosiddetta «Longobardia minore» (costituita dai principati longobardi di Benevento, Salerno e Capua) ed i territori già bizantini di Napoli e

---

[28] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VIII, coll. 224-234 (per quanto riguarda i vescovi del Medioevo); cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 145-147, e KLEWITZ, *Zur Geschichte* cit., pp. 45-46 e *passim*.

[29] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VIII, pp. 249-268 (per quanto riguarda i vescovi del Medioevo); cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 141-142, e KLEWITZ, *Zur Geschichte* cit., pp. 46-47. Si veda anche C.G. NICASTRO, *Bovino: storia di popolo, vescovi, duchi e briganti*, a cura di G. Consiglio, Foggia 1984.

[30] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., VIII, coll. 326-332 (Montecorvino) e 390-400 (Volturara); cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 150-151, e KLEWITZ, *Zur Geschichte* cit., pp. 50 e 52-53. Si veda anche l'ottimo studio di J.M. MARTIN - G. NOYÉ, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, in «Mélanges de l'École Francaise de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 94, 2 (1982), pp. 513-549.

[31] GAY, *L'Italie méridionale* cit., pp. 178-181 e *passim*; A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia: società e cultura*, Bari 1976, pp. 169-171; ID., *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II* [Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 3], Torino 1983, pp. 3-126, particol. pp. 7-9; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 23-27; EAD., *I Bizantini in Italia*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia* [Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli], Milano 1982, pp. 3-136, particol. pp. 55-58. Una sintesi dei problemi riguardanti l'organizzazione tematica è anche in P. CORSI, *La pubblica amministrazione a Bisanzio: aspetti e problemi*, in AA.VV., *L'educazione giuridica*. IV, 1. *Il pubblico funzionario. Profili storici*, Perugia 1981, pp. 71-96, particol. pp. 87-90.

delle circostanti città marinare[32]. In realtà, le terre controllate dallo stratego bizantino avevano un circuito molto più ristretto. A nord i confini del "tema" raggiunsero dapprima la città di Siponto e successivamente il versante settentrionale del Gargano sino a Lesina. Il controllo del massiccio garganico implicava naturalmente anche quello della grotta dell'Arcangelo Michele, il santuario nazionale dei Longobardi; altrettanta venerazione era tributata dai Bizantini all'archistratego delle milizie angeliche, protettore con san Giorgio, san Teodoro e san Demetrio dell'esercito imperiale. Considerando che Lucera[33] era sicuramente in mani bizantine nel 983, si può concludere che il confine occidentale del "tema" passava per la città di Bovino, Ascoli Satriano e Tricarico, sino a raggiungere i confini del "tema" di Calabria[34].

Nella seconda metà del secolo X si compì una ulteriore trasformazione delle strutture amministrative bizantine, mediante la creazione di un catepanato d'Italia, nel quale erano compresi i "temi" di Longobardia, Calabria e Lucania[35]. Anche il catepano risiedeva a Bari, nell'area ove attualmente sorge la basilica di S. Nicola[36]; a lui erano gerarchicamente subordinati i tre strateghi dei "temi", che però conservavano la loro autonomia.

In questo periodo il confine settentrionale del catepanato fu portato sulla linea del Fortore, mentre quello occidentale rimase sostanzialmente invariato. A nord la frontiera venne dapprima consolidata dal catepano Calociro Delfinas il quale, approfittando della sconfitta patita dall'imperatore Ottone II a Stilo nel 982, riuscì ad occupare od a rioccupare le città di Ascoli, Lucera, Lesina e Termoli[37].

Colui che rafforzò i confini settentrionali dell'attuale Capitanata (che prese appunto il suo nome dai catepani bizantini) fu Basilio Boioannes, uno dei più grandi ed illustri catepani[38]. Subito dopo la vittoria conseguita sul ribelle Melo da Bari,

---

[32] GAY, *L'Italie méridionale* cit., pp. 169-178; GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 170-172 e *passim*; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 31-41; EAD., *I Bizantini* cit., pp. 57-58. Si veda inoltre N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971-2.

[33] FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 33; cfr. EAD., *Zur byzantinischen Verwaltung Luceras am Ende des 10. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen», LIII (1973), pp. 395-406.

[34] GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 169 e *passim*; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 32-33.

[35] GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 172-177; ID., *L'Italia bizantina* cit., pp. 9-10. La FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 46-51, e *I Bizantini* cit., pp. 62-63, respinge sostanzialmente la tesi di un accentramento amministrativo dei temi nel catepanato.

[36] Si veda in proposito l'iscrizione metrica di Bari pubblicata e commentata da GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 187-205; cfr. FALKENHAUSEN, *I Bizantini* cit., p. 58.

[37] FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 55-56.

[38] GUILLOU, *Aspetti* cit., p. 254 e n. 83; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 57 e 90-91; EAD., *I Bizantini* cit., p. 68. Si veda in proposito LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI, *Chronica* cit., p. 661: «Ea tempestate supradictus Boiano catapanus, cum iam dudum Troiam in capite Apulie con-

nell'ottobre 1018, egli riuscì a creare una linea fortificata, quale salda linea difensiva lungo la frontiera settentrionale. Costruì quindi, o fortificò, tutta una serie di città in posizione strategica; tra le altre quelle di Troia, Dragonara, Civitate e Castel Fiorentino (divenuta celebre, quest'ultima, perché vi morì Federico II). La regione ne fu tanto caratterizzata che, quando i Normanni (verso il 1040) cominciarono da Melfi la conquista sistematica della Puglia, penetrando appunto in queste parti del Catepanato, l'appellarono proprio loro — probabilmente — Capitanata per antonomasia[39].

Alla sistemazione strategica si accompagnò (com'era consuetudine dei Bizantini) la riorganizzazione ecclesiastica. Vennero quindi fondati nuovi vescovati, che completavano in senso filobizantino ed antibeneventano (ma non antiromano) l'elevazione della sede sipontina ad arcivescovato autocefalo, al fine precipuo di separare i Longobardi di Capitanata da quelli di oltrefrontiera. La sede principale (e l'unica sopravvissuta) fu certamente Troia[40]. Situata in ottima posizione, non lungi dalla valle del Cervaro che rappresentava la miglior via di transito tra la Puglia ed il Beneventano, la città costituiva un baluardo sul versante del Subappennino Dauno. Per ripopolare la zona, vennero chiamati coloni "franchi", cioè nuclei di popolazione longobarda soggetti ai conti di Ariano Irpino e passati all'impero[41]. I confini del suo territorio ed i privilegi economici concessi ai suoi abitanti sono definiti in due diplomi di Basilio Boioannes, del 1018 e del 1024, sicché la città conobbe un rapido sviluppo[42]. La validità delle scelte del Boioannes venne subito attestata dalla prova dei fatti. Nel 1022 Troia resistette per mesi all'assedio delle truppe tedesche dell'imperatore Enri-

---

struxisset, Draconariam quoque et Florentinum ac Civitatem et reliqua municipia quae vulgo Capitanata dicuntur edificavit; et ex circumpositis terris habitatores convocans deinceps habitari constituit. Sane sciendum quoniam corrupta vulgaritate Capitanata vocatur, cum pro certo ab officio catapani qui eam fecit Catapanata debeat appellari».

[39] FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 57, n. 40.

[40] UGHELLI - COLETI, *Italia sacra* cit., I, Venetiis 1717, coll. 1343-1344 (vescovi di età bizantina); cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, pp. 201-204.

[41] Intorno al nucleo originario della popolazione troiana, si veda: *Les chartes de Troia*, I, *1024-1266*, a cura di J. M. Martin [Codice Diplomatico Barese, XXI], Bari 1976, pp. 37-38; M. FUIANO, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli 1978, pp. 86-87.

[42] I due privilegi sono stati pubblicati da F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865, docc. nn. XVIII (1019 giugno), pp. 18-20, e XX (1024 gennaio), pp. 21-22. Per entrambi i documenti si veda anche l'edizione di FUIANO, *Economia rurale* cit., docc. nn. I e II, pp. 129-140, mentre per il secondo quella di MARTIN, *Les chartes* cit., doc. n. 1, pp. 79-82. La FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 193-196, nn. 40-41, ritiene che il documento più antico non sia autentico.

co II[43]; verso Troia puntò invano nel 1038 anche la spedizione dell'imperatore Corrado II[44].

La fedeltà di Troia ai Bizantini è confermata anche da un tragico episodio che ebbe come protagonista il suo secondo vescovo, Angelo, il quale cadde nel 1041, combattendo contro i Normanni nella battaglia di Montemaggiore[45]. Ascoli invece era stata teatro di una grave sommossa nel 1040, quando vi venne ucciso lo stesso catepano Niceforo Doukianos[46]; la causa tuttavia è da ricercare in motivi occasionali di carattere generale: si era infatti diffuso il malcontento per le più pesanti tassazioni e gli arruolamenti forzosi, determinati dalla guerra che i Bizantini stavano conducendo in Sicilia contro i Saraceni. La rivolta venne tuttavia prontamente repressa dal nuovo catepano e la stessa Ascoli finì per invocare l'aiuto bizantino contro i minacciosi Normanni. Per evidenziare l'importanza strategica di Civitate, basterà menzionare la famosa battaglia combattuta sotto le sue mura nel 1053; la vittoria dei Normanni sulle truppe di papa Leone IX, alleato dei Bizantini, determinò la perdita della Capitanata e — soprattutto — una svolta fondamentale nella storia dell'intera Italia Meridionale[47].

Il significato di queste vicende non è comunque limitato solo agli aspetti istituzionali e politici. L'azione di ripopolamento e di ristrutturazione compiuta dai Bizantini in Capitanata si spiega anche con una ripresa dello sviluppo economico, di cui i Normanni (com'è stato efficacemente detto) furono piuttosto gli sfruttatori che i promotori[48]. La stabilità e l'ordine assicurati dall'amministrazione bizantina favorirono la messa a cultura di nuove terre ed una maggiore produzione di beni di consumo, che a sua volta permise l'incremento della popolazione e non fu senza conse-

---

43 F. CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo Comune nell'alto Medioevo*, Bari 1905, pp. 147-366; GAY, *L'Italie* cit., pp. 419-422; M. DE SANTIS, *La «civitas Troiana» e la sua cattedrale*, Foggia 1976, pp. 17-20.

44 GAY, *L'Italie* cit., pp. 444-447.

45 *Annales Barenses*, ed. G.H. Pertz, in M.G.H., *SS* V, Hannover 1844, pp. 51-63, particol. p. 54: «Et Angelus presbyter episcopus Troianus atque Stephanus Acherontinus episcopus ibi [apud Montem Maiorem] interfecti sunt». Cfr. GAY, *L'Italie* cit., p. 457; KLEWITZ, *Zur Geschichte* cit., p. 27; HOLTZMANN, *Der Katepan* cit., p. 27; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 168.

46 GAY, *L'Italie* cit., pp. 454-455; cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 93, n. 45.

47 GAY, *L'Italie* cit., pp. 487-490; GUILLOU, *L'Italia bizantina* cit., p. 5.

48 A. GUILLOU, *Roberto il Guiscardo sfruttatore del catepanato bizantino d'Italia*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* [Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973)], Roma 1975, pp. 147-152.

guenze nella diffusione di modelli culturali bizantini[49]. Se è vero infatti che l'impero bizantino fu di per sé uno stato multinazionale, una specie di «Commonwealth» *ante litteram*[50], ciò è riscontrabile anche in questa zona di frontiera che fu la Capitanata, mediante l'individuazione delle origini etnografiche dei vari nuclei demici (Latini, Greci, Slavi, Ebrei ecc.), tutti amalgamati nell'organizzazione dell'impero. Tra i fattori che permisero la coesistenza delle diverse componenti etniche all'interno dello stato bizantino sono certo da annoverare la capacità di assimilazione culturale e la flessibilità degli ordinamenti amministrativi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, basterà ricordare che durante la bizantinocrazia molti notabili longobardi furono indotti ad assumere cariche di rilievo all'interno della struttura tematica e catepanale[51]. Motivazioni pratiche e l'antico prestigio della civiltà di Bisanzio aprirono la via — anche nelle zone meno grecizzate o al di fuori degli stessi confini (come nelle contee longobarde del Molise), a forme non sottovalutabili di bilinguismo, alla diffusione di nuovi culti provenienti dal santorale bizantino (ed una spia in proposito potrebbe venire, ad esempio, dalla diffusione di alcuni agiotoponimi), alla formazione infine di tradizioni e leggende non ancora del tutto scomparse.

Il secondo aspetto è invece meglio rilevabile in riferimento all'ordinamento ecclesiastico che, secondo le consuetudini greche, avrebbe dovuto conformarsi alla geografia dell'amministrazione laica. I Bizantini però non applicarono rigidamente questa norma, ma preferirono in genere agire con notevole flessibilità. Il che appare tanto più significativo, quanto maggiore sappiamo che era — per la mentalità bizantina — l'importanza dell'ortodossia religiosa sul piano politico. Del resto, anche nei momenti di maggiore frizione, ci si sforzò nella pratica di mantenere un accorto equilibrio. È indubbio, ad esempio, in base a quanto riferito da Liutprando, che Niceforo II Foca aveva promosso, nel 968, un piano di ellenizzazione della Chiesa del Catepanato: l'imperatore avrebbe infatti ordinato al patriarca di Costantinopoli di proibire

---

[49] A. GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 234-239 e *passim*; FUIANO, *Economia rurale* cit., pp. 74-75 e *passim*.

[50] Si veda in proposito il bel libro, dal titolo molto eloquente, di D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, Bari 1974 (ed. orig.: London 1971). Per quanto riguarda la presenza bizantina in Puglia, dal punto di vista demografico, si veda: GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 307-314; V. Von FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* [Atti delle Terze Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977)], pp. 133-156; P. CORSI, *Testimonianze sulla presenza bizantina in Puglia: i risultati di un sondaggio preliminare*, in «Lingua e storia in Puglia», 24 (1984), pp. 89-108.

[51] FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 154-157; CORSI, *Testimonianze* cit., pp. 94-95 e *passim*.

in Puglia e in Calabria la celebrazione della liturgia di rito latino[52]. Il tentativo fu però contenuto in limiti molto più ristretti, anche per la decisa reazione del papato. Soprattutto però la tolleranza dei Bizantini nei riguardi del clero latino, che essi speravano di assimilare almeno politicamente, potrebbe spiegarsi come conseguenza di una visione realistica della varietà etnica del catepanato. Il mezzo più facile di ottenere la fedeltà dei prelati latini era normalmente quello di elevare al rango arcivescovile le Chiese dei capoluoghi, come avvenne nell'XI secolo a Siponto e forse anche a Lucera, o di sottrarre i vescovati al controllo dei metropoliti esterni, come avvenne per Troia, che ottenne la diretta dipendenza dalla S. Sede[53]. Inoltre non vennero impediti i rapporti dei vescovi latini col papato; anzi lo stesso Basilio Boioannes ne sollecitò l'intervento in favore delle nuove sedi di Capitanata contro le mire del metropolita di Benevento. Ne derivò in queste zone uno stato abbastanza tranquillo di coesistenza tra papato, episcopato locale e governo bizantino, verso il quale i prelati latini si mostrarono sudditi fedeli.

Ancora più ricco di spunti e riflessioni si mostra (sia per la più abbondante documentazione che per la sua capillare diffusione) l'esame del fenomeno monastico in Capitanata durante la bizantinocrazia. Qui mi limiterò solo alla citazione di qualche nome e di qualche evento. È innanzitutto indubbio che il ruolo di maggior rilievo spetta al monachesimo benedettino e, in primo luogo, ai grandi monasteri dell'area campana, la cui azione è documentabile con certezza a partire dal secolo VIII; accanto ad esso tuttavia non mancò la presenza del monachesimo greco, che raggiunse ed oltrepassò gli stessi confini del catepanato. Per quanto riguarda Montecassino[54], che condusse una penetrazione capillare attraverso un numero rilevantissimo di dipendenze (tra cui importanti quelle di Lesina, Troia, Ascoli e Lucera), sono da menzionare i privilegi emanati dai catepani bizantini Gregorio Tarchaneiotes, nell'anno

---

[52] LIUDPRANDI *Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. J. Becker, in M.G.H., *SS germ.* 41, Hannover-Leipzig 1915, pp. 175-212, particol. p. 209, cap. LXII. Tutti gli studiosi sono comunque propensi a ridimensionare le affermazioni di Liutprando; cfr., tra gli altri, GAY, *L'Italie* cit., pp. 351-353; GUILLOU, *Aspetti* cit., pp. 180-181; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 49, 163 e 166.

[53] Per Siponto, cfr. *supra*, n. 24. Per quanto riguarda Lucera, si veda: PETRUCCI, *Codice* cit., doc. n. 1 (1005 novembre), pp. 3-4; cfr. A. PRATESI, *Note di diplomatica vescovile beneventana*. II, *Vescovi suffraganei (secoli X-XIII) con una Appendice di documenti inediti*, in «Bullettino dell'"Archivio Paleografico Italiano"», n.s., I (1955), pp. 19-91, particol. pp. 28-29; KLEWITZ, *Zur Geschichte* cit., p. 13. Per Troia si veda: W. HOLTZMANN, *Eine Inschrift in Troia*, in «Quellen und Forschungen», XL (1960), pp. 185-187 (il testo è pubblicato a p. 187); MARTIN, *Les chartes* cit., doc. n. 2 (1030 settembre), p. 82; cfr. KEHR - HOLTZMANN, *Italia pontificia* cit., IX, p. 203, n. 1.

[54] P. CORSI, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in AA.VV., *Insediamenti benedettini in Puglia*, I, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1980, pp. 47-100, particol. pp. 47-56.

1000, da Basilio Mesardonites, nel 1011, e da Poto Argiro nel 1032[55]. Possedevano dipendenze in Capitanata anche i monasteri di S. Sofia di Benevento, di S. Vincenzo al Volturno (notevole il *castellum* di Caldoli, presso Lesina) e di S. Clemente di Casauria[56].

A partire dalla seconda metà del secolo X, quindi in piena epoca bizantina, cominciano ad essere attestati ed a svilupparsi alcuni potenti monasteri, locali per quanto riguarda l'orientamento prevalente dei loro interessi, ma nello stesso tempo capaci di estendere la loro influenza in vaste zone limitrofe e — in qualche caso — di partecipare alle vicende della grande politica. A questa categoria appartiene il monastero di S. Giovanni in Lamis[57] (l'odierno convento di S. Matteo), le cui prime testimonianze risalgono agli inizi del secolo XI. Si tratta di una serie di privilegi concessi dai catepani bizantini, in un arco di tempo compreso tra il 1007 ed il 1052. Dalla loro analisi, che ho compiuto in altra sede[58], è possibile constatare che il monastero di S. Giovanni in Lamis aveva goduto di una notevole floridezza durante il periodo considerato, contribuendo inoltre decisamente alla formazione di nuove strutture territoriali ed alla trasformazione del paesaggio agrario. Nel suo ambito si svilupparono i casali di S. Marco in Lamis e di S. Giovanni Rotondo, mentre vi gravitavano quelli di Rignano, S. Eleuterio, Castelpagano, S. Nicandro e Cagnano.

Sempre sul Gargano sorsero all'epoca in esame due altre importanti abbazie benedettine: S. Maria di Cálena[59] e la SS. Trinità di Montesacro[60]. Le loro origini sono

---

[55] I testi sono stati pubblicati dal TRINCHERA, *Syllabus* cit., docc. nn. XII (1000 febbraio), pp. 10-12, XIV (1011 ottobre), p. 14 e XXIII (1032 marzo), pp. 24-26; cfr. i relativi regesti in FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 188-189, n. 30, 192, n. 38, e 202, n. 53.

[56] CORSI, *I monasteri* cit., pp. 56-61.

[57] Mi sia consentito rinviare ad alcuni miei saggi, ove è menzionata anche tutta la bibliografia sull'argomento: P. CORSI, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in «Nicolaus», IV (1976), pp. 365-385; ID., *Il monastero di S. Giovanni in epoca normanno-sveva*, in *«S. Matteo»: storia, società e tradizioni nel Gargano* [Atti del Convegno sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo (13-14 ottobre 1978)], San Marco in Lamis 1979, pp. 61-79; ID., *Il monastero di S. Giovanni in Lamis*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXIII (1980), pp. 127-162. Si veda inoltre il lavoro di sintesi di P. SOCCIO, *San Giovanni in Lamis, San Marco in Lamis*, a cura di T. Nardella, M. Villani e N. De Michele, Bari 1982.

[58] Mi riferisco al primo saggio citato nella nota precedente, particol. alle pp. 371-372.

[59] P. CORSI, *I monasteri* cit., p. 64; cfr. PETRUCCI, *Codice* cit., p. XXXIV e *passim*; A. PEPE, *S. Maria di Calena. Peschici*, in AA.VV., *Insediamenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, II, 1, Galatina 1981, pp. 31-43; EAD., *L'abbazia benedettina di S. Maria di Calena e i suoi rapporti con il territorio* in *Il Medioevo e il Gargano* [Atti della VII Esposizione archeologica (Vico del Gargano, 7-8 maggio 1983)], Foggia 1984, pp. 23-36.

[60] CORSI, *I monasteri* cit., pp. 64-65; cfr. S. PRENCIPE, *L'abbazia benedettina di Monte Sacro nel Gargano*, S. Maria Capua Vetere 1952, e la «scheda» di A. PEPE, *Abbazia della SS. Trinità. Monte Sacro*, in AA.VV., *Insediamenti* cit., II, pp. 47-50.

collegate a quello che fu indubbiamente il più grande monastero della zona, cioè S. Maria di Tremiti[61], in rapida espansione tra la fine del secolo X e gli inizi dell'XI. Questa fase di grande prosperità economica e di slancio religioso sembra trovare il suo culmine e la sua espressione più compiuta nella costruzione della nuova chiesa di S. Maria di Tremiti, consacrata nel 1045 da Eimeraudo vescovo di Dragonara[62].

Una vicenda per molti versi analoga, anche se meno duratura, appare quella del monastero di S. Pietro di Terra Maggiore[63] (oggi Torremaggiore), intorno a cui venne a formarsi una signoria fondiaria molto compatta, compresa tra l'aperta pianura ed i primi contrafforti del Subappennino e del Gargano. Le origini del monastero possono farsi risalire alla metà circa del secolo X; nel suo ambito successivamente si svilupparono le città di Torremaggiore e di San Severo, sulle quali l'abate esercitò sino alla fine del secolo XIII i propri diritti feudali.

Tralasciando la menzione di molti altri insediamenti benedettini coevi, mi basterà concludere questo ragguaglio col ricordo di alcune preziose testimonianze circa la presenza in Capitanata di monasteri bizantini. Nel 1054, poco dopo la vittoria dei Normanni a Civitate, è citato in un documento di Tremiti il monastero di S. Maria[64], sito in località «Puteo fetido», non lontano dalla città di Lesina. L'abate Nicola *de genere Grecorum* (cioè bizantino di stirpe, come precisa il testo) chiedeva per sé e per il proprio monastero la protezione della potente abbazia latina. Successivamente il monastero scompare senza lasciare alcuna traccia, seguendo la sorte di tanti altri piccoli monasteri greci, posti per volontà dei nuovi signori normanni alle dipendenze delle abbazie latine.

Una vicenda quasi analoga e posteriore soltanto di sei mesi è attestata in un documento del marzo 1055. In esso alcuni abitanti di Ripalta (una delle località, dunque, fondata dal Boioannes) donavano al monastero di S. Giovanni in Piano, sito presso Apricena e di cui era allora abate un Giovanni, anche lui *ex genere grecorum*, un monastero di S. Nicola[65]. Potrebbe essere quest'ultimo un piccolo

---

[61] PETRUCCI, *Codice* cit., pp. XX-LVIII.

[62] *Idem*, doc. n. 34 (1045 febbraio, Dragonara), pp. 108-111; cfr., per la storia di questo vescovo, P. CORSI, *Un reliquiario inedito di S. Agata ed il vescovo Eimerado di Dragonara (sec. XI)*, in «Nicolaus», IV (1976), pp. 225-233.

[63] Per questo monastero è ancora valida la monografia di T. LECCISOTTI, *Il «Monasterium Terrae Maioris»*, Montecassino 1942 (rist.: Torremaggiore 1983); cfr. CORSI, *I Monasteri* cit., pp. 74-77.

[64] PETRUCCI, *Codice* cit., doc. n. 53 (1054 settembre, Lesina), pp. 165-167; cfr. CORSI, *I monasteri* cit., pp. 68-69.

[65] T. LECCISOTTI, *Documenti di Capitanata fra le carte di S. Spirito del Morrone a Montecassino*, in «Japigia», XI (1940), pp. 27-44, particol. pp. 30-31 e 39, n. 15 (edito in appendice, pp. 43-44); cfr. CORSI, *I monasteri* cit., p. 79; ID., *Testimonianze* cit., pp. 92-93.

monastero bizantino, donato a S. Giovanni in Piano forse proprio per l'origine greca del suo abate.

Potrebbero essere stati greci alle loro origini anche alcuni monasteri nei dintorni di Troia. Il più importante è certo quello di S. Maria in Monte Arato (oggi Montaratro)[66], al cui abate Biagio era stato rilasciato nel 1034 un «sigillo» da Costantino Opos, patrizio e catepano d'Italia, il quale riconfermava i privilegi concessi dai suoi predecessori e ne accordava di nuovi. Sempre nei dintorni di Troia, potrebbero aver avuto origini bizantine anche i monasteri di S. Nazario[67], sul monte Malleano (o Magliano), che appare menzionato per la prima volta in una carta del 1059, ed il monastero dedicato al martire egiziano S. Menna[68], in località *Scabezzuli*, attestato per la prima volta in una donazione del 1038.

Queste e molte altre testimonianze, sia pure frammentarie e talvolta controverse, permettono di individuare — nei secoli del dominio bizantino — una ricchezza forse insospettata di energie operose, una capacità forse imprevedibile di trovare risposte adeguate ai bisogni di una società in trasformazione. Se i frutti maturi di questi fecondi fermenti furono colti in epoche tarde, è opportuno riscoprire le radici e le profonde motivazioni che caratterizzarono uno dei periodi migliori della storia della Capitanata.

---

[66] BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, p. 65; cfr. CORSI, *Testimonianze* cit., p. 93. Il privilegio è pubblicato in TRINCHERA, *Syllabus* cit., doc. n. XXVIII (1034 novembre), pp. 32-33; cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., pp. 202-203, n. 55.

[67] MARTIN, *Chartes* cit., doc. n. 11 (1059 maggio, Troia), pp. 101-103; cfr. CORSI, *Testimonianze* cit., p. 93.

[68] T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, IV, *Troia* [Miscellanea cassinese, 29], Montecassino 1957, doc. n. 1, pp. 45-46; cfr. CORSI, *Testimonianze* cit., p. 93.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafemmina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

INDICE

Maria Stella Calò Mariani	*Presentazione*	pag. 7
Michele Cologno	*Apertura ufficiale del Convegno*	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	*Presenza dell'Archeoclub a San Severo*	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	*Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia*	pag. 13
Francesco M. de Robertis	*La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)*	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	*Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana*	pag. 23
Armando Gravina	*Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo*	pag. 49
Pasquale Soccio	*Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis*	pag. 91
Pasquale Corsi	*La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive*	pag. 111
Cristanziano Serricchio	*L'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti in territorio di Monte S. Angelo*	pag. 127
Giorgio Otranto	*L'episcopato dauno nei primi sei secoli*	pag. 137
Cesare Colafemmina	*Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale*	pag. 165

Angela Annarumma	*Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento*	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	*Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.*	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	*Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo*	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	*La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici*	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	*1759: Francesco De Mura e Michele Salemme per la cappella Scassa a Lucera*	pag. 285
Giuseppe Clemente	*La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)*	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	*Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata*	pag. 311
Raffaele Colapietra	*I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali*	pag. 329
Tommaso Pedío	*I «liberali» di San Severo nel 1848*	pag. 337
Enzo Spera	*L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)*	pag. 353
Riccardo Mola	*Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.*	pag. 359
Nicola Vernola	*Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali*	pag. 367
Benito Mundi	*Validità di un impegno culturale pluriennale*	pag. 371

Finito di stampare
anno 1985
Cromografica Dotoli - San Severo